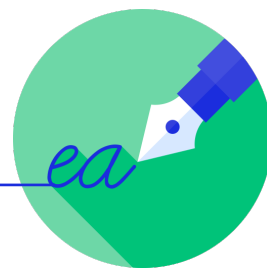


L'attesa



“L'attesa” di Remo Binosi è una clausura forzata dove le due protagoniste, Anna Foglietta e Paola Minaccioni, sono unite da un sottile filo rosso che condiziona tutta la storia.

Siamo a Venezia alla metà del settecento e Cornelia, una giovane nobildonna, macchiata del reato di essere rimasta incinta prima del suo matrimonio combinato, viene esiliata in una delle sue tenute e affiancata da Rosa, serva obbediente e anche lei gravida.

Entrambe incinte dello stesso uomo... L'aitante Giacomo Casanova!

I dialoghi giocano sul rapporto serva-padrona. La prima si esprime in dialetto veneto la seconda in un italiano ricercato, a tratti lirico.

Le due donne sono antagoniste e al contempo speculari.

A tratti si avvicinano, per poi respingersi come se la loro similitudine le spaventasse. Viene messa in scena la paura psicologica più antica del mondo; quella di rivedersi nei panni di qualcun altro.

Entrambe portano dentro di sé il mistero e il fascino della loro fragilità.

Un'essenza complementare che si evince anche dalla scenografia curata nei dettagli e soprattutto nei colori; l'abito rosso di Cornelia brilla stagliandosi nei pannelli verdi che salgono e scendono.

Un miscuglio di sentimenti che non fanno a meno di commuovere, facendo rimanere neutrali di fronte a certe grandezze d'animo. Rarefazioni introspettive che toccano, per qualche momento, il noir, l'impensabile e l'assurdo. Un melodramma a tinte forti, appare, quasi, una parodia del tragico dove si racconta, anche, di sensualità e sessualità che sfociano in un'attrazione inattesa, che dà fuoco alla passione dell'infelicità.

La nascita dei due pargoli ci porta dritti ad una folle scelta: quale figlio dovrà morire? La tragedia arriva all'improvviso con un colpo di scena ad effetto. Il finale, trascina, inonda, sconvolge le nostre anime.

“L'attesa” è una grande prova di amore incondizionato, dove fare la cosa giusta è pur sempre un errore ingannevole e grottesco.

Mattia Perazzini